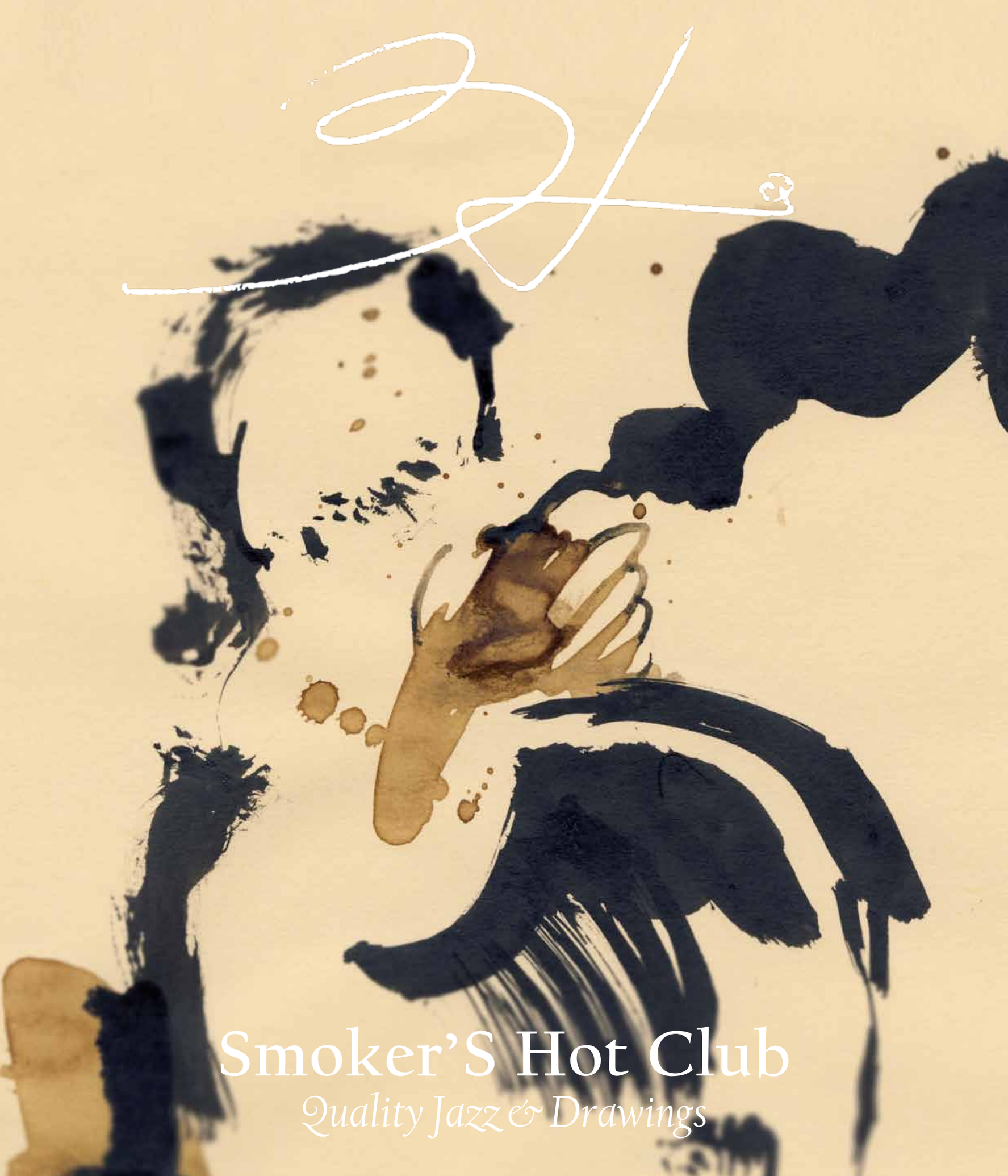

Smoker's Hot Club
Quality Jazz & Drawings

In copertina
Bato, *Smoker*, 2011

Grafica
Bato
bato011235@gmail.com

BATO

Smoker'S Hot Club

Quality Jazz & Drawings

a cura di
Alessandra Lenzi

testi di
Danilo Pette

Roma 2012

Il progetto Bato & Smoker'S Hot Club nasce dall'incontro tra Bato e numerose formazioni di musica jazz manouche che, rievocando le atmosfere eleganti della Parigi anni '30, hanno animato le serate dello Smoker'S, locale divenuto ormai leggendario nel quartiere romano di San Lorenzo.
Il rapporto tra musica e pittura è molto frequente e intenso fin dall'antichità. Le armonie sonore hanno sempre suscitato l'interesse dei maggiori maestri dell'arte visiva impegnati a ricreare sul piano pittorico le emozioni provocate dalle sonorità musicali.
La relazione che si realizza tra le opere di Bato e i musicisti manouche si mostra in maniera immediata. Da una gestualità veloce e incontrollata, una composizione di linee e ombre percepisce e afferra i ritmi jazz in una fumosa ed elegante improvvisazione. Attraverso gli schizzi di caffè e china le note prendono forma, tracciano volti e strumenti, cogliendo in tempo reale la vitalità e il dinamismo della performance live dei musicisti.

Il progetto Bato & Smoker'S Hot Club intende raccogliere atmosfere, tratti e sensazioni che scaturiscono dal confronto e l'incrocio tra linguaggi artistici differenti. La passione per la pittura, la musica e la scrittura confluiscono, dando forma ad una più completa e complessa espressività artistica.

Alessandra Lenzi

Smoker' S Hot Club

(e dove cazzo sono le mie royalties ??)

Alla fine del pokerino avevo su una faccia d'azzardo, nel senso che azzardavo qualche straccio di espressione migliore di quella che mi aveva dipinto in volto quel cazzo di full di donne che era calato sul tavolo verde, calato senza rispetto e con grande arroganza sul mio tenero tris di nove. Tris di nove servito, bluff d'istinto, rilanci arditi, finto coraggio...tutto il repertorio insomma.
Ma non era servito a niente.
Ero al verde.
Di nuovo.
Così eccomi che me ne vado bestemmiando pesantemente per le strade di Roma.
Roma la Lurida.
Dicono Caput Mundi, e questa la dice lunga sul Mundi.
Mi appoggio ad una serranda pensando di finire proprio li la serata...già, si, proprio li per terra, in mezzo alla merda, perché no?
E buona notte a tutti.
All'epoca andava bene per me quella ruggente & disperata decadenza, d'altronde stavo distruggendo tutti i maggiori letterati italiani fino a Cesare Pavese.
D'Annunzio, Pirandello, Svevo...tutti fottuti.
Tutti fottuti da quando c'ero io nei paraggi.
Poi capita che la musica arriva d'improvviso a salvarti dal niente di niente, dal nulla di fatto, come una specie di salvagente caduto dal cielo, o uno sfollagente che per poco ti manca il cranio.
Uno swing a spada tratta, un proposito di intenti al Mi cantino, un paio di dichiarazioni di guerra, una in battere e l'altra in levare.
Ed io pensavo "chissà se sono belli come quello che suonano, chissà se si trova notturna ospitalità, chissà se si fa un pokerino..."
In mezzo ai miei dubbi poi...tra-tra-tra-tra-tra
La serranda che si alza e puff.
Esce una nuvola elegante di fumo denso che rigurgita due uomini.
A dire il vero nel ricordo non posso affermare con precisione che quella fosse solo una nuvola di fumo, perché i tizi usciti dalla nebbia sbuffata fuori erano vestiti come in un film degli anni '30.
Forse era una strana macchina del tempo.
Macchina del Tempo Catrame 10 mg / Nicotina 0,8 mg.
IL VIAGGIO DANNEGGIA GRAVEMENTE TE E CHI TI STA INTORNO.
Insomma se ne stanno li, con torsi fasciati da camice impeccabili, gilè gessati e cravatte dal nodo largo, pantaloni con la riga e scarpe di cuoio da tip tap.
Tra me e loro mezzo secolo e due metri di asfalto.
"Ehi amico" fa uno " che ci fai li per terra? Entra, ti prenderai un malanno"
"Si, grazie, ma non vorrei trovarmi con una Remington a canna lunga su per il culo...chi c'è li dentro? Dillinger?"
"Dici che a rapinarti se ne tira fuori una mezza moneta?" fa l'altro.
Be', giusto, non fa una piega.
Così entro nella macchina del tempo fumosa, seguendo i due, e mi ritrovo proprio li.
Anni '30 pari pari, non ci si può sbagliare.
Divanetti simil-comodo, primo campionato mondiale di calcio in Uruguay, l'Italia che dichiara guerra all'Etiopia, e cinque o sei maschiette che danzano agili tra le note

sputate fuori da un'orchestrina di chitarre, sassofoni, contrabbassi e clarinetti.
Lo swing si afferma come una componente definitiva del jazz.
L'alcool è ovunque.
Insomma, roba da anni '30.
Tra-tra-tra-tra-tra la serranda che si chiude alle mie spalle, e ciao Roma, ciao 2007, ci si vede prima o poi.
Un tizio in giacca scura si avvicina alla custodia della mitragliatrice e tira fuori una chitarra scintillante.
Tutti iniziano ad eccitarsi.
Io penso questo ha l'aria del boss, del Migliore, come Robert Redford quando spara un fuori campo dritto sul riflettore dello Stadio, facendo della palla pioggia di detonazioni.
Nel dubbio pensavo ok, "Migliore" voglio proprio sentire...
Poi lui inizia a suonare e toglie ogni dubbio.
Che cazzo di sventagliata di note. Nonostante i tappi antiproiettile alle orecchie inizio a sanguinare dal naso. Poi d'improvviso si calma, e ci trasporta nell'eleganza di un tango, come fossimo delle barchette sospinte in un piccolo lago.
Lui spinge con gentilezza le nostre prue, e noi andiamo tutti alla deriva.
La folla grida "Moreno, Moreno", certi urlano "yeah, yeah", io non urlo niente ed ordino da bere.
Come lo paghi? mi chiede una voce nella testa.
Allora, responsabilmente, vado subito in bagno.
Trovo un tizio in fila, ed un quadro di B. B. King al muro.
Il tizio entra.
Faccio due chiacchiere con B.B. mentre attendo, che sarà pure una leggenda della musica ma non un granché nelle conversazioni da anticamera del cesso.
Poi, appena esce il tizio, sono dentro.
Cazzo.
Niente finestra al bagno. Finestra, finestrella, pertugio, buco da sorcio...
Niente di niente.
Come lo pago?
Torno al tavolo, inizio a deglutire e comincio anche io a sorridere, sorridere ed incitare i musicisti.
Chissà se qualcuno mi paga da bere.
Oppure.
Chissà se vista l'epoca in cui siamo finiti mi pestano in stile Dempsey, dopo.
Il ritmo intanto continua, a volte giungla di tamburi, a volte brindisi di champagne sul ponte di un transatlantico.
Il batterista ci da dentro come un forsennato quando tocca a lui con l'assolo.
E' calvo a pelle liscia, ma credo solo per solidarietà con i tamburi.
Picchia, suda, si calma, riparte, leggero, pesante, lento, veloce.
Poi un terremoto di grancassa e una mitragliata di rullante.
Nessun prigioniero.
L'orchestra riparte all'unisono tra i miei "yeah, yeah" urlati con doppio fine.
I musicisti si girano verso il chitarrista di destra, che finora ha tenuto dietro al Migliore.

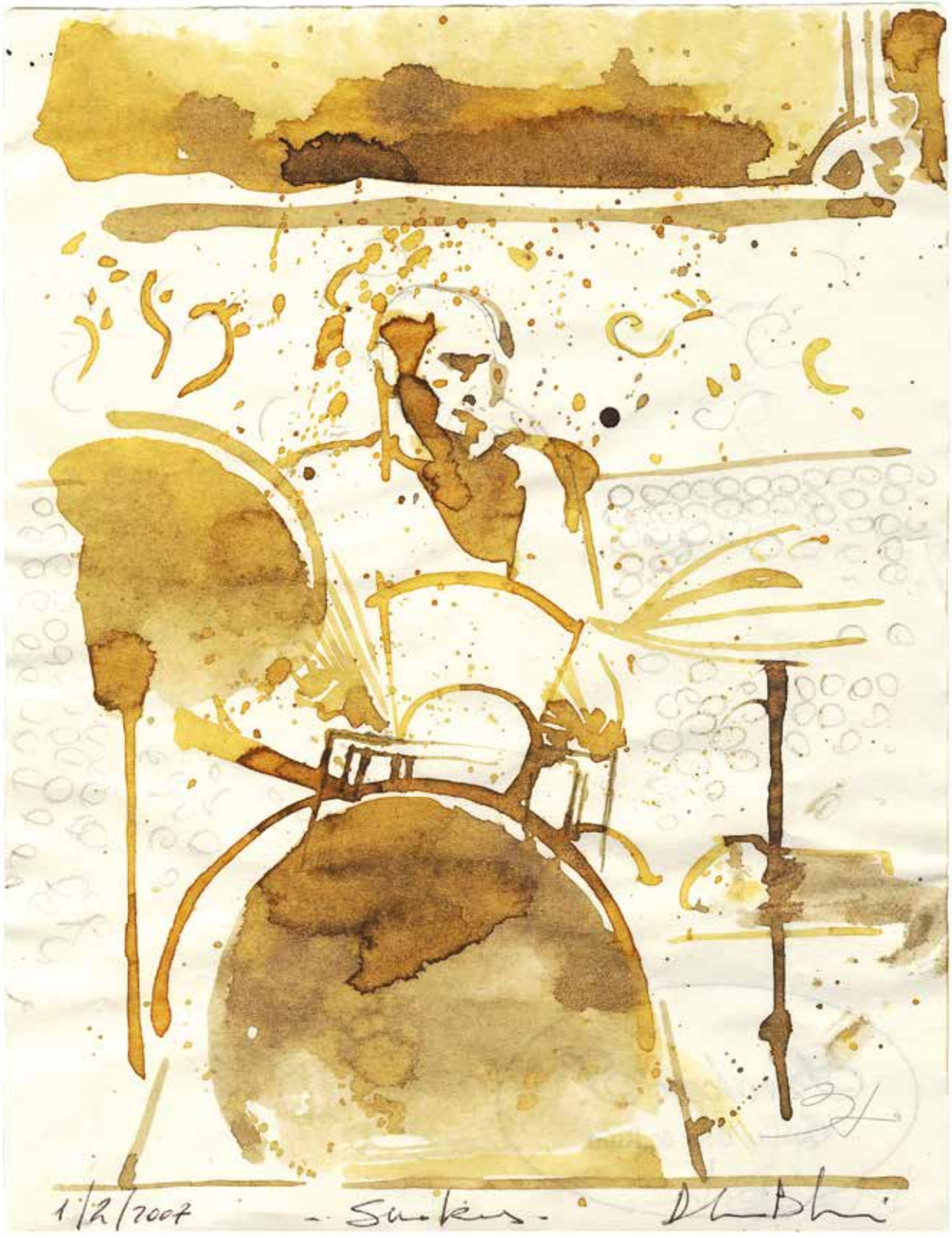
E' il momento dell'assolo per lui.
Ora, è bene che voi sappiate che questo chitarrista stava sulla chitarra come un ragno sta sulla mensola.
Difatti ci spara una ragnatela di note a mano armata, con le sue braccia lunghe e magre ed il plettro affetto da un forsennato morbo di Parkinson.
Non c'è modo di fermarlo, come un'auto lanciata su un rettilineo da pentagramma.
"Cristo Iddio, Cristo di un Dio!!" fa una ragazza seduta al tavolo di fianco al mio.
Io la guardo, alzo il bicchiere e le sorrido, con triplice fine, stavolta.
Ogni tanto aggiungo un fine alla vita.
Lei stringe a se la borsetta.
Ma tanto lo sa, lo sa bene che non potrà tenerla d'occhio per tutta la sera.
Il chitarrista ritmico dell'orchestra è quello che mi ha detto fuori "Ehi amico entra, ti prenderai un malanno".
Ha il baffo sottile sottile, come scivolato da sotto il naso e incastratosi sopra il labbro.
E' vestito come non saprei dire come è vestito.
Uscito dal matrimonio di John Gotti Jr., forse, o quello di Al Capone.
Come cameriere però, nel ramo catering insomma.
Di un'eleganza sgualcita, ecco.
Suona con passione, anche lui, cambiando dozzine di accordi in poche battute.
Dozzine, non scherzo.
Chissà se c'è il trucco.
Chissà se li ricorda davvero tutti, quegli accordi, o semplicemente si dimentica costantemente di scordarli.
Alzo il bicchiere nella sua direzione, sorridendo.
Lui stringe a se la custodia.
Poi grida "Cinque minuti di pausa" e si dirige verso il bancone.
Con mio stupore, il "verso" diventa "dietro" il bancone.
Chiacchiera con il ragazzo che serve la birra, prende i soldi di un paio di ordinazioni e li infila nella cassa.
Capisco subito che è il padrone del bar.
Capisco finalmente la frase del malanno e le ragioni del gentile invito.
Un abile butta dentro, insomma, come dimostra il fatto che io, come sapete, sono dentro.
In trappola.
E all'improvviso l'inaspettato.
La macchina del tempo fuoriesce in conseguenza dell'apertura della serranda (a proposito, dimenticavo, tra-tra-tra-tra-tra) ed io scorgo il volto di uno che conosco.
Bene bene.
Allora ordino da bere e mi avvicino al suo tavolo.
Come se fosse la cosa più normale del mondo, lui immerge un pennello in diverse piccole ampolle contenenti caffè ed altri intrugli poste in fila sul suo tavolo, violando poi il candore di alcuni fogli di carta con linee, ombre, schizzi.
"Hai provato mai a berlo?" è il mio esordio fonetico mentre indico l'ampolla del caffè.
"No, preferisco così" risponde, e gira il foglio nella mia direzione.
E, corpo di mille balene (cit.), le linee, le ombre, gli schizzi, avevano assunto la forma dei musicisti, degli strumenti, delle note liberatesi nell'aere.

Così, stupito come un occhio spalancato, dico “Bel lavoro davvero, amico, ma non è che ti avanza uno scellino, un penny, una dracma…”
“E no, amico” fa lui “sono un pittore talentuoso, non c’ho una lira…”
E via, un segno pesante di china e caffè per tracciare il cuore di un contrabbasso, e ancora caffè spruzzato e schizzato da coni di sax e clarinetti.
Sagoma per sagoma delinea tutta l’orchestra.
“Sai se c’è una botola da qualche parte?” chiedo.
“No, ma so che il tizio che spilla birra è un pugile” fa lui, guardandomi serio e tracciando una linea avana al vago sapore di gancio sinistro sul grugno dei cattivi pagatori.
Cazzo, la faccenda si complica.
Cinque minuti passano in fretta, e la musica riattacca.
Il primo a farsi vivo è il contrabbasso, con una leggera impalcatura di tamburi.
A mano a mano la trama delle note si complica, come la situazione di cui sopra, in un divagare divertente di variazioni. Mi accorgo della presenza di una pallina da tennis incastrata nella parte bassa dello strumento, appena sotto le corde.
Un pallina da tennis giallo-verde.
?
“Hai visto la pallina?” chiedo al pittore.
Lui aguzza lo sguardo e via, un paio di semi cerchi di pennello e la riproduce su carta.
“Chissà la racchetta dove se l’è ficcata…” continuo ironico.
Ma il contrabbassista mi strappa via l’ironia dalla faccia, con un destro – sinistro di DO-RE-MI-FA-SOL-LA-SI-SOL.
Tamburella sulle corde, addomesticando un cono d’aria a bassa tonalità, che si fa strada nel fumo fino a bucarci le viscere.
E in quelle digestioni sonore a bassa frequenza, ecco che un chitarrista dagli occhiali spessi parte con un assolo farcito. Farcito si, con citazioni dai Pink Floyd, sigle TV, marcette militari, Strauss Senior featuring il Feldmaresciallo Radetzky.
Una bomba di modernismo che esplode dritta dritta nel cervello della platea, con una quindicina d’anni di anticipo su Hiroshima.
Una fantasiosa insalata di note, che mette tutti di buon umore.
Allora, preso dall’entusiasmo, ordino da bere guardandolo fisso e sorridendo.
Lui stringe a se i Pink Floyd.
La staffetta di assoli continua con un sassofonista dal fare peruviano, con lunghi capelli bianchi raccolti in una coda. Sbuffa nello strumento, accelera, frena, scodinzola, esplode un acuto spacca cristalli, fino a che l’altro sassofonista dell’orchestra si esalta e comincia ad inframmezzare note di pagliai in fiamme all’assolo del collega.
Botta e risposta.
Tutto a ritmi forsennati.
Tutto documentato dagli schizzi al caffè d’orzo, china ed ecolina del pittore.
L’assolo dritto-rovescio trova la sua naturale estinzione dopo l’apice, ed ecco che il pianista tira fuori dai risvolti dei polsini un altro paio di mani, impegnandole subito in una cascata di tasti pigiati.
A questo punto le note da contare sono troppe.
E’ solo flusso musicale che ti porta dove gli va.

La resa audio sembra davvero l'unica scelta sensata.
Poi sale un omone con il contrabbasso.
Grande come un contrabbasso.
Un match di pesi massimi tra strumento e strumentista.
I due si fanno al centro del palco, e dopo le indicazioni di rito cominciano ad accarezzarsi e studiarsi.
Io tiro su una scommessa con uno strillone di strada ed un evaso da Sing Sing.
Il contrabbasso lo danno 9 a 1, ed io scommetto forte.
Scommetto forte sulla fiducia.
E sulla fiducia perdo.
L'omone è una statua pietrosa ben salda sulle gambe, con dita da swing su ali di colibrì.
Il contrabbasso va subito alle corde, impotente nel suo rigore legnoso.
Ed è in balia dell'avversario, che lo ruota sull'asse finché tutti gli occhi spalancati della platea non gli si appiccicano addosso, fino a che il concerto non finisce in un sudato&notturno&sincopato rincorrersi d'assoli di contrabbando.
Un clarinetto piange e ride e piange e ride sulla coda musicale.
Smoker's Hot Club, Signori e Signore.
Grazie e Buona Notte.
Ora, ricordando quei tempi, mi viene in mente che la serata finì in risate, cicchetti e cotillons. A notte fonda, una volta uscito, mi accorsi che nessuno aveva preteso il saldo del mio conto, e che la mia faccia era ancora intatta, e che addirittura qualche altro drink arrivò già pagato dalle mie parti.
A cosa può servire conoscere un pittore?
Ad avere oltre ai ricordi, di natura penosamente sensibili e biodegradabili al trascorrere del tempo, le immagini intatte di un'orchestra jazz – manouche, che nonostante siano passati 82 anni, non finirà mai di suonare da dentro quei fogli, con la sua attitudine frenetica d'insonnia alla caffeina.
Per questo ho scritto un pezzo a gratiz su tutti loro, nonostante la solita responsabile voce nella mia testa gridi ad ogni verso steso: "e dove cazzo sono le mie royalties??".
Tra-tra-tra-tra-tra.

Danilo Pette

Opere



Bato, *Marco Valeri*, caffè e matita su carta cm 22,5x16. Roma, Smoker's Hot Club, 2007.



Bato, *Emanuele Basentini*, *Marco Valeri*, *Vincenzo Florio e Leonardino Borghi*, china su carta cm 23x35. Roma, Smoker's Hot Club, 2007.



Bato, *Marino suona musica classica*, penna biro su carta cm 23x35. Roma, Smoker's Hot Club, 2007.



Bato, *Troppo tardi...* , caffè su carta cm 35x23. Roma, Smoker's Hot Club, 2007.



Bato, *Toni Formichella*, matita e caffè su carta cm 20x15. Roma, Smoker's Hot Club, 2007.



Bato, *Francesco Di Cicco*, particolare. China, caffè e ecolina su carta, cm 35x17. Roma 2009.



Bato, *Moreno Viglione*, china, caffè e ecolina su carta cm 23x35. Roma 2009.



Bato, *Miraldo Vidal*, china e caffè su tela, cm 23x14,5. Roma 2009.



Bato, *Francesco Di Cicco, Renato Gattone, Miraldo Vidal e Moreno Viglione*, caffè e china su carta, cm 23x35. Roma, 2009.



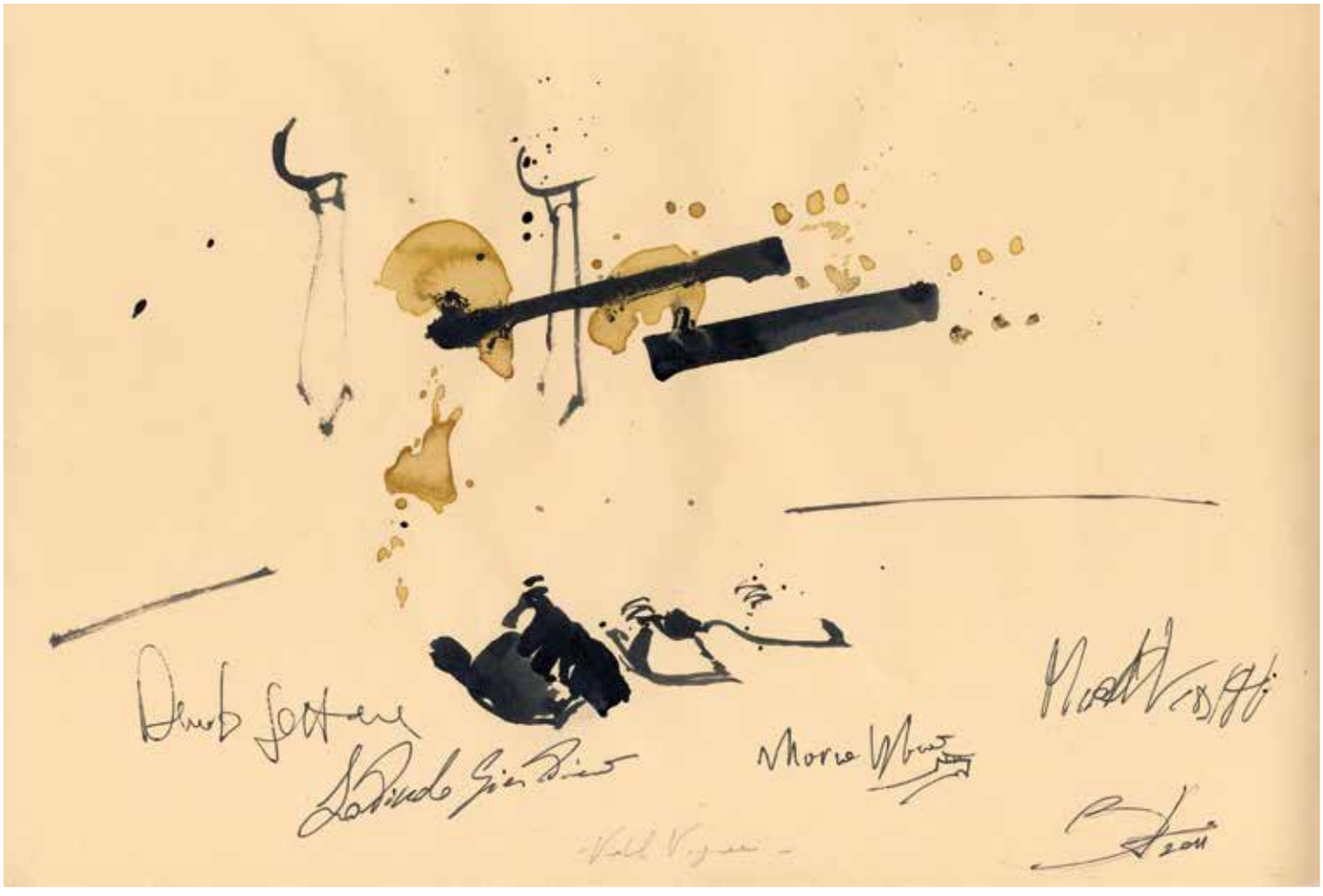
Bato, *Adriano Urso e Moreno Viglione*, china su tela, cm 21x20. Roma, 2011.



Bato, *Emanuele Urso e Moreno Viglione*, caffè e china su carta, cm 35x23. Roma, 2011.



Bato, *Gian Piero Lo Piccolo*, caffè e china su carta, cm 23x35. Roma, 2011.



Bato, *Miraldo Vidal e Moreno Viglione*, caffè e china su carta, cm 23x35. Roma, 2011.



Bato, *Fabrizio Montemarano in attesa*, caffè e china su carta cm 35x23. Roma, 2011.



Bato, *Renato Gattone in posa classica*, caffè e china su carta cm 35x23. Roma, 2012.



Bato, *Miraldo Vidal*, caffè e china su carta cm 23x35. Roma 2012.



Bato, *Angelo Debarre*, caffè e china su carta cm 23x35. Roma 2012.



Bato, *Angelo Debarre* china e caffè su carta, cm 20x16,4. Roma 2012



Bato, *Miraldo si muove troppo*, caffè e china su carta cm 23x35. Roma 2012.

Nesuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore
2012 - Bato - bato011235@gmail.com
Per i testi i rispettivi autori
Tutti i diritti riservati